

Sintesi intervento Ermanno Comegna

La relazione verte su due elementi di accompagnamento che sono parte integrante del Documento di Visione sul futuro dell'agricoltura e dell'alimentazione e cioè la semplificazione e l'innovazione.

Sono sfide che vanno portate avanti in parallelo, perché la semplificazione la si persegue anche con l'innovazione. Basti pensare, in proposito, ai controlli della PAC con l'osservazione satellitare che hanno soppiantato quasi del tutto i controlli in loco, velocizzando le operazioni e riducendo i carichi burocratici per gli agricoltori.

La consultazione pubblica del 2024, promossa dalla Commissione europea, alla quale hanno risposto 26.000 agricoltori, ha evidenziato come il 69% di essi ha avuto almeno una visita in azienda negli ultimi tre anni e ciò comporta tempo da dedicare e situazioni di stress.

Lo scorso 14 maggio è stato pubblicato il rapporto della Commissione europea sui costi amministrativi della PAC, con i seguenti risultati:

- i costi interni medi annuali per azienda agricola che sono necessari per presentare la domanda annuale (il tempo dedicato dal personale aziendale) ammontano per l'Italia a 647 euro, contro una media di 627 euro a livello europeo;
- i costi esterni per il pagamento dei servizi di consulenza generano una spesa annuale media di 1.276 euro in Italia e 601 per l'intera Unione europea;
- il totale dei costi amministrativi legati alla PAC è di 1.923 euro in Italia e 1.228 euro come media dell'Unione europea.

Oltre ai costi delle imprese agricole, bisogna considerare anche gli oneri sostenuti dalle amministrazioni pubbliche che, secondo un'indagine condotta dai servizi comunitari nel 2018, sono compresi tra 1,7 e 1,9 miliardi di euro per anno per l'intera Unione europea. L'incidenza sul totale della spesa per gli interventi a superficie e a capo è calcolata tra il 3,5% e il 3,9%.

Un altro dato che indirettamente e in modo parziale misura il costo della PAC per l'amministrazione è lo stanziamento in termini di spesa pubblica programmata per l'assistenza tecnica che, per l'Italia, ammonta a 492 milioni di euro nel periodo 2023-2027. Tanto per avere un termine di paragone, la dotazione finanziaria per gli interventi a favore dello scambio di conoscenze ed informazioni arriva a 222 milioni di euro nell'attuale periodo di programmazione.

Una delle misure contenute nella proposta di regolamento sulla semplificazione della PAC che la Commissione ha presentato lo scorso 14 maggio, riguarda la possibilità per gli Stati membri di prevedere un regime semplificato per i piccoli agricoltori, con l'erogazione di somme forfettarie di pagamenti diretti fino ad un massimo di 2.500 euro per anno.

Nell'Unione europea, il 65% dei beneficiari della PAC incassa meno di questa cifra e conduce il 10% della superficie agricola complessiva.

Il regime semplificato è proposto anche per gli aiuti agli investimenti delle piccole aziende agricole, con un limite massimo di 50.000 euro di contributi per ciascun beneficiario.

L'utilizzo di tali possibilità consentirebbe ad un numero piuttosto elevato di beneficiari della PAC di avere una corsia preferenziale per l'accesso al sostegno, presentando delle domande con meno informazioni rispetto a quelle standard (ad esempio, nel caso dei piani di investimento aziendale semplificati, non è richiesto l'utilizzo dei tre preventivi e si erogano i contributi con l'opzione dei costi semplificati).

Oggi, nell'Unione europea, il 78% degli agricoltori ricorre a qualche forma di assistenza per preparare la domanda annuale della PAC. Il 22% provvede da solo, utilizzando gli applicativi con il proprio computer. In Italia la presentazione diretta da parte degli agricoltori delle domande di sostegno rappresenta una rarità, per effetto della complessità delle procedure.

Per quanto riguarda l'innovazione, i dati di contesto da cui partire non sono incoraggianti. L'ultimo Censimento agricolo ha rilevato che appena l'11% delle aziende agricole italiane ha effettuato almeno un investimento finalizzato ad innovare la tecnica o la gestione nel triennio 2018-2020. C'è una forte variazione territoriale, con il valore massimo del 40% nelle regioni con forte vocazione agli investimenti e del 5% in quelle meno innovative.

Lo stesso accade quando si osserva l'informatizzazione. La media nazionale delle aziende che possono essere annoverate come digitali è del 15,8%, con oscillazioni da un massimo del 59% nelle regioni virtuose ad un minimo del 5,5% in quelle refrattarie.

Un recente lavoro di mappatura eseguito a livello europeo ha determinato che, nel 2023-2027, solo il 2,9% degli agricoltori europei beneficia di un sostegno pubblico per l'utilizzo delle tecnologie digitali, con le Fiandre che spiccano con l'81% ed in ultima posizione c'è l'Italia con lo 0,1%.

Roma, 12 giugno 2025